

L'Anima come guida alla realizzazione del Sé

Enzo Barillà



Le modèle (Tamara de Lempicka, 1925)

“Se uno non ha niente dentro, non troverà mai niente fuori. È inutile andare a cercare nel mondo quel che non si riesce a trovare dentro di sé.”

(Tiziano Terzani, *Un altro giro di giostra*)

Questo articolo prende l'avvio da una richiesta, e si ricollega a un'idea sorta durante la lettura di un libro di argomento non riguardante specificamente la psicologia del profondo. Trattasi di *Un altro giro di giostra*, a firma dello scomparso giornalista e scrittore Tiziano Terzani.

In effetti si narra, a mio modo di vedere, del resoconto di un viaggio, e dell'approdo a quella meta che C. G. Jung definiva “individuazione”. Nel corso di questo cammino individuativo, sulla nostra strada si presentano – è inevitabile – alcune figure che talvolta (ma non sempre) si presentano in sogno. Una di queste fu dallo stesso Jung chiamata “Anima”, quando essa si affaccia davanti alla coscienza maschile.

Terzani si trovava in montagna, sull'Himalaya indiano, seduto in meditazione «quando improvvisamente sentii una voce di donna: non la voce di qualcuno che conoscevo, non la voce di Angela, ma una voce chiara e netta che non veniva da nessuna parte in particolare e che in italiano disse: “Continua così. Io ti aiuterò.”»¹

¹ *Un altro giro di giostra*, TEA, Milano, 2008, p. 552

La mente assai razionale dello scrittore² doveva però giustificare in qualche modo il fenomeno, che gli appariva inspiegabile, inquietante, addirittura preoccupante. Si chiedeva se sentisse le “voci” di cui sono pieni gli annali della psichiatria.

«Quella voce era il risultato della situazione in cui mi ero messo. La prolungata solitudine e il silenzio creano un vuoto che dà psicologicamente le vertigini. ... Ero ovviamente io che giocavo con me stesso.»³

Apparentemente, per quanto fosse riuscita a farsi udire, la voce dell’Anima non aveva fatto breccia nella dura corazza raziocinante dello scrittore. Nondimeno, il chicco era stato seminato, e la pianta dell’individuazione avrebbe comunque prodotto i suoi fiori.

Terzani è malato di cancro⁴, che lo porterà alla tomba, ma l’Anima era riuscita a farsi udire, lo attestano le rivelatrici parole dello scrittore: «Cominciai ad avere l’impressione che dentro di me ci fosse un seme che voleva sbocciare, ma che era soffocato da strati di conoscenza, di certezze, di nozioni, di regole legate alla mia vita passata: *qualcosa che era prigioniero e che ora voleva liberarsi dal peso della materia*»⁵

Lo scrittore non crede di avere ascoltato la voce della sua Anima, ma lei ha comunque mantenuto la sua promessa.

Se diamo credito ai consigli rivolti da Jung a un suo corrispondente, e raccolti nell’epistolario⁶, il Maestro svizzero avrebbe certamente incoraggiato Terzani a dialogare con la voce:

«Ma la cosa naturale da fare sarebbe quella di sfruttare l’opportunità e iniziare un qualche dialogo con la Sua anima. ... La tratti come una persona o, se preferisce, come una paziente o come una dea, ma soprattutto la tratti come qualcosa di esistente. ... Perciò deve parlare a questa persona per capire quali siano le sue intenzioni e comprendere quali siano i suoi pensieri e il suo carattere.»

Poco meno di un secolo prima dell’esperienza di Terzani, il grande C. G. Jung, seduto al suo tavolo di lavoro, mentre annota alcune su fantasie, ode una voce di donna con cui inizia a colloquiare:

«Mi interessava straordinariamente il fatto che una donna, dal mio interno, dovesse interferire nei miei pensieri. Probabilmente, pensai, doveva essere “l’anima” nel senso primitivo, e cominciai a meditare sulle ragioni per le quali era stato dato il nome “anima”. Perché era stata indicata con un nome femminile? In seguito giunsi a capire che questa figura femminile interna rappresenta una parte tipica, e archetipica, nell’inconscio dell’uomo, e la indicai col nome di “Anima”, mentre chiamai “Animus” la figura corrispondente nell’inconscio della donna.»⁷

² Mi sia consentita un brevissimo e schematico rimando di carattere astrologico. Terzani nacque a Firenze il 14/9/1938 alle ore 19:15, sotto il razionale, analitico e critico segno della Vergine, che nella genitura dello scrittore ospitava ben quattro pianeti.

³ *idem*, p. 552, 553

⁴ «È la sofferenza dunque, e forse in modo privilegiato, che mette sulla via del risveglio. Dicendo “la via del risveglio” voglio indicare, in altri termini, quel processo di graduale e più o meno chiara percezione d’una pulsione specifica all’uomo, che può definirsi come il desiderio fondamentale e irriducibile di giungere a una realizzazione cosciente della propria esistenza, cosciente in quanto vissuta nella comprensione di ciò che facciamo e di ciò che ci accade, e questo fino all’esperienza ultima della nostra propria morte.»

(Luigi Aurigemma, *Prospettive junghiane*, Boringhieri, Torino, 1989, p. 113)

⁵ *idem*, p. 553. La sottolineatura è mia.

⁶ Lettere al Signor O. del 30.4.1947, 2.5.1947 e, in special modo, 7.5.1947.

⁷ *Ricordi, sogni, riflessioni di C. G. Jung*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1979, p. 229

Su Anima molto è stato scritto, sia da Jung che dai suoi allievi più fecondi; non intendo quindi ripetere ciò che è già ampiamente noto, in specie sul carattere controsessuale di questo archetipo⁸. Desidero invece richiamare l'attenzione sulla "funzione di relazione" che il Maestro svizzero assegnava all'Anima (e, ovviamente, all'Animus)⁹.

Già nel 1928 infatti scriveva:

«... i complessi autonomi Anima e Animus siano in fondo una funzione psicologica, che solo grazie alla sua autonomia e involuzione usurpa i caratteri della personalità, o per meglio dire li ha finora usurpati. Ma vediamo già la possibilità di distruggerne la personificazione, facendo di loro, una volta resi coscienti, i ponti destinati a condurci nell'inconscio. Essi sono ancora complessi personificati perché non li usiamo intenzionalmente come funzioni. Ma finché sono in questo stato, vanno riconosciuti come personalità relativamente indipendenti. Non possono essere integrati nella coscienza, finché i loro contenuti sono ignoti. Il confronto con loro deve metterne in luce i contenuti; solo quando questo compito è terminato e la coscienza ha acquistato una sufficiente nozione dei processi dell'inconscio rispecchiati nell'Anima, l'Anima sarà realmente avvertita come una mera funzione.»¹⁰

E ancora:

«La meta immediata del confronto con l'inconscio è il conseguimento di una condizione nella quale i contenuti inconsci non restino più inconsci e non si esprimano più indirettamente come fenomeni dell'Anima e dell'Animus: di una condizione, dunque, nella quale Anima e Animus diventino funzione della relazione con l'inconscio.»¹¹

«Ho definito l'Anima anche come una personificazione generica dell'inconscio e l'ho intesa quindi anche come un ponte verso l'inconscio, in altre parole, come la *funzione di relazione con l'inconscio*.»¹²

Questa funzione di guida compare spesso anche nei sogni di persone comuni e nelle fantasie degli alchimisti. Ad esempio, in *Psicologia e Alchimia* a commento del sogno "Nel paese delle pecore c'è la donna sconosciuta che indica la via" Jung scrive: «L'Anima, che ha già anticipato la *solificatio*, compare qui come psicopompo, colui che indica la strada.»¹³ Per guadagnare questo difficile traguardo, occorre quindi preliminarmente ricondurre queste figure alla loro realtà archetipica, anche staccandole dalla ragnatela di proiezioni che solitamente le accompagnano.

«Non siamo noi a personificarle, ma sono loro che fin dall'origine hanno una natura personale. Soltanto quando questo è stato pienamente riconosciuto, possiamo pensare a spersonalizzarle ... a "soggiogare l'Anima".»¹⁴

⁸ Si veda, tra tutti: *Anima Anatomia di una nozione personificata*, James Hillman, Adelphi, Milano, 1989; in particolare il cap. 1.

⁹ È essenziale sottolineare il fatto che Animus e Anima costituiscono una *sizigia*, ed è quindi impossibile parlare dell'uno trascurando l'altro, perché dove c'è l'uno, c'è necessariamente anche l'altro. Anche Hillman è categorico sul punto: «Se Anima appartiene archetipicamente a questo abbinamento, noi non possiamo "avere la pretesa di dire alcunché circa il concetto di Anima" senza parlare contemporaneamente anche di Animus. Sul piano fenomenico, Anima non può mai apparire da sola, senza di lui. *Avere a che fare con Anima vuol dire simultaneamente a che fare, in un modo o nell'altro, con Animus*» (James Hillman, op. cit., p. 215. La sottolineatura è dello stesso Hillman)

¹⁰ *L'Io e l'inconscio*, Opere, Vol. VII, p. 208

¹¹ *ibidem*, p. 228

¹² *Commento al "Segreto del fiore d'oro"*, Opere, Vol. XIII, p. 51

¹³ *Psicologia e Alchimia*, Boringhieri, Torino, 1981, p. 65

¹⁴ C. G. Jung, *Commento al "Segreto del fiore d'oro"*, Opere, Vol. XIII, p. 52

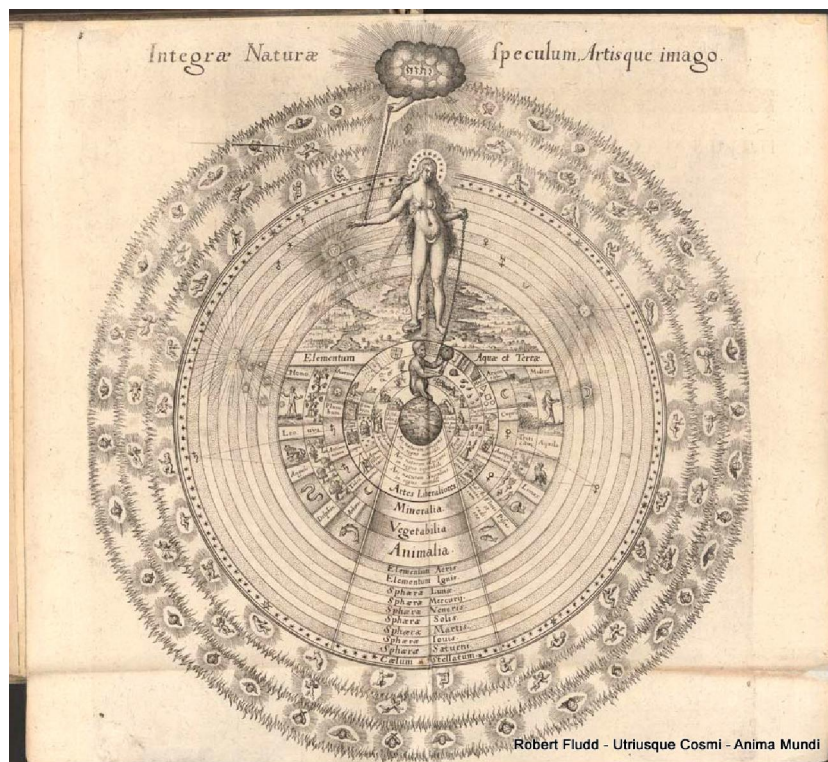
James Hillman, originale studioso del pensiero di Jung, ci offre il suo punto di vista sul processo di personalizzazione.

«Depersonalizzare l'Anima vuol dire esattamente quello che indica la parola stessa: *vedere in trasparenza gli aspetti personali* di tutte le personificazioni. Si riferisce al riconoscimento del fatto che tutta la mia personale me-ità e la mia presuntuosa soggettività derivano da un archetipo che è del tutto impersonale. È appunto questo collegamento tra il personale e l'archetipo del personale che opera la depersonalizzazione e che, insieme, costituisce il sacrificio.»¹⁵

Hillman spiega altrove che il sacrificio va inteso come «relativizzazione dell'Io».¹⁶

Altrove, Jung si premura di spiegare in che modo l'Anima possa concretamente svolgere la sua azione di mediazione.

«L'anima invece non perde mai la sua posizione di mediatrice. Essa va quindi interpretata come funzione fra il soggetto cosciente e le profondità dell'inconscio inaccessibili al soggetto. La forza determinante che agisce da queste profondità (Dio) viene raffigurata mediante l'anima; essa cioè crea simboli e immagini, ed è essa stessa solo un'immagine. In queste immagini, attraverso l'anima le forze dell'inconscio si trasferiscono nella coscienza. In tal modo essa è elemento di raccolta e di trasmissione, organo di percezione per contenuti inconsci. Ciò che essa percepisce sono i simboli. Ma i simboli sono energie formate, forze, cioè idee determinanti, che hanno un grande valore sia spirituale che affettivo. (...) La funzione percettiva (anima) coglie i contenuti dell'inconscio e, in quanto funzione creatrice, genera la *dynamis* in forma simbolica.»¹⁷



¹⁵ James Hillman, *Anima. Anatomia di una nozione personificata*, Adelphi, Milano, 1989, p. 161

¹⁶ «... potremmo guardare all'Io dalla prospettiva dell'Anima, dove l'Io diventa uno strumento per affrontare la quotidianità, niente di più eroico di un fidato guardiano delle case planetarie, al servizio del fare anima.» *Op. cit.*, p. 123

¹⁷ *Tipi psicologici*, Opere, Vol. VI, p. 255

A questa suggestiva fantasmagoria, ricca di rimandi che potrebbero proseguire all'infinito, desidero aggiungerne un'altra a conclusione di queste note. In un saggio risalente al 1934 dedicato all'Animus, Emma Jung scrive:

Si è soliti dire che Animus e Anima fungono da mediatori tra i contenuti dell'inconscio e la coscienza, intendendo con ciò che entrambi svolgono esattamente lo stesso ruolo. Ciò in linea di massima è vero, ma mi sembra importante porre attenzione anche alle differenze. Il compito di rendere accessibili i contenuti inconsci è proprio soprattutto dell'Anima, la quale fa sì che l'uomo percepisca cose altrimenti destinate a restare nell'oscurità. Affinché questo accada è necessario che si verifichi una sorta di abbassamento del livello di coscienza: bisogna che la coscienza diventi più femminile, meno definita di quella maschile e quindi in grado di cogliere in una prospettiva più vasta ciò che ancora si nasconde nell'ombra. Le doti di veggente e la capacità intuitiva della donna sono note da sempre. Il suo sguardo, che a differenza di quello dell'uomo non si concentra su un punto preciso, le permette di cogliere aspetti oscuri e nascosti della realtà. L'uomo invece non possiede questa virtù, e la funzione dell'Anima è proprio quella di supplire a tale mancanza.¹⁸

Per finire, desidero ricordare che il contatto con l'Anima (o l'Animus), imprescindibile per chi voglia consapevolmente incamminarsi sulla via dell'individuazione (che Jung definisce anche come "realizzazione del Sé"¹⁹) può essere stabilito per mezzo della tecnica dell'immaginazione attiva, trattata a più riprese dal Maestro svizzero nell'ambito dei suoi scritti.²⁰

Addì 25° Ariete – 15 aprile 2010

¹⁸ *Animus e Anima*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003, p. 56

¹⁹ *L'Io e l'inconscio*, Opere, Vol. VII, Boringhieri, Torino, 1987, p. 173

²⁰ Si vedano, tra gli altri, *L'Io e l'inconscio*, cit. p. 199; *Commento al segreto del fiore d'oro*, Opere, Vol. XIII, p. 28, 29; *Mysterium coniunctionis*, Opere, Vol. XIV/2, p. 495, 496; p. 528; p. 530.

L'immaginazione attiva è stata oggetto di una giornata di studio tenutasi a Roma nel novembre 1999, i cui atti sono stati pubblicati a cura di Federico de Luca Comandini e Robert Mercurio per i tipi di Vivarium, Milano, 2002